

# TMW magazine

n° 0 - novembre 2011

TUTTOmercatoWEB.com



i re del *mercato*

■ Antonio Caliendo

i giganti del *calcio*

■ Giuliano Sarti

Gennaro Gattuso

**UOMO VERO**



Michele  
**CRISCITIELLO**

Nato ad Avellino il 30/09/1983, giornalista e conduttore televisivo. Lavora a Milano, Capo-Redattore della Redazione calcio di Sportitalia. Direttore Responsabile di TuttoMercatoWeb e di TMWmagazine



idea è nata un anno fa, ma per concretizzarla e darle un'identità abbiamo impiegato un po' di tempo. I numeri fatti registrare da TuttoMercatoWeb, negli ultimi tre anni, ci hanno spinti all'ennesima scommessa; nell'era del digitale e dei tablet, sentivamo che qualcosa ancora mancava. L'informazione quotidiana, le esclusive e le rubriche. Tmw è diventato, nel tempo, un punto di riferimento per lettori ed addetti ai lavori. Il successo riscontrato con i Tmw Awards (che

premio il Miglior Direttore Sportivo ed il miglior giovane dell'anno), l'iniziativa vincente di Castiglioncello e quest'ultima scommessa che vedrete da oggi, una volta al mese, sui vostri cellulari, pc e tablet. Il Magazine di TuttoMercatoWeb: un mensile tutto da leggere, per il quale abbiamo messo insieme le firme più prestigiose del nostro calcio. L'obiettivo è che in un'ora venga letto tutto, dalla copertina all'ultima pagina. Interviste in esclusiva, come quella di oggi che ci ha portati direttamente in una pescheria di lusso di Gallarate, nel milanese. Non è un caso che abbiamo iniziato da Gennaro Gattuso e la sua storia: se c'è un calciatore nel quale ci riconosciamo, quel calciatore è proprio il centrocampista del Milan, con lui troviamo le maggiori similitudini. Siamo passati anche per Montecarlo, dopo l'ultima edizione del Golden Foot, per andare ad incontrare uno dei procuratori che ha fatto la storia del nostro calcio: Antonio Caliendo. Il focus sulle squadre di Serie A, il Milan visto dal collega di Mediaset, Luca Serafini, ed il Napoli, attraverso l'occhio vigile di Gianluca Di Marzio (Sky), l'angolo della serie B con Valentina

Ballarini (Sportitalia) ed il Sudamerica, trattato dalla prima voce italiana su Argentina e Brasile, Stefano Borghi, telecronista di Sportitalia. Un magazine di approfondimento, che fornisca spunti di rifles-

sione e che faccia anche inchiesta; perché il nostro calcio ha dei malanni e vanno curati. Come? Iniziando a scoprire quello che non va. Un'intera redazione dedicata al magazine mensile, basta un dito per sfogliarlo in un attimo; per andare avanti e dietro, sopra e sotto. Ai nostri lettori non abbiamo mai chiesto nulla, perché il nostro rispetto nei vostri confronti è massimo. Proviamo a darvi sempre un'informazione corretta e leale, con qualche critica che a volte sembra eccessiva, ma tutto completamente gratuito. Dall'applicazione per iPad a questo magazine che va solo scaricato, gratuitamente. Tranquilli, non è una trappola. Tutti i numeri saranno consultabili, vi do la mia parola. Adesso divertitevi perché è un'autentica novità per il panorama dell'informazione. Un mensile che non passa per l'edicola ma che finisce direttamente sul vostro computer. Ho già provveduto ad inserirlo tra i preferiti...

## Una nuova scommessa per dirvi **GRAZIE**



**Editore:**

**TC&C srl**

**Sede Centrale, Legale ed Amministrativa**

Strada Setteponti Levante, 114  
52028 Terranuova B.ni (AR)  
(Tel: 055 9175098 Fax: 055 9170872)

**Redazione giornalistica**

(Tel: 055 9172741 Fax: 055 9170872)

**Sede redazione Firenze**

Viale dei Mille 88, Firenze  
(Tel: 055 5532892, Fax: 055 5058133)

**Direttore Responsabile:**

Michele Criscitiello  
criscitiello@tmwmagazine.com

**Redazione:**

Marco Conterio  
conterio@tmwmagazine.com

Luca Bargellini  
bargellini@tmwmagazine.com

Chiara Biondini  
biondini@tmwmagazine.com

**Hanno collaborato:**

Cristina Guerri, Gianluca Losco, Luca Serafini, Giancarlo Padovan, Roberto Scarpini, Roberto Bernabai, Gianluca Di Marzio, Fulvio Collovati, Valentina Ballarini, Gianluca Nani, Stefano Borghi, Barbara Carere, Max Sardella, Alessio Calfapietra.

**Fotografi:**

Balti/Photoviews, Image Photo Agency, Carmine Napolitano, Alberto Fomasari, Daniele Andronico

**Realizzazione grafica:**

Athos de Martino

**TMWmagazine**

Supplemento mensile alla testata giornalistica TuttoMercatoWeb.com®  
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

IN QUESTO NUMERO

storie

- 6 *rossonere*
- 7 *bianconere*
- 8 *neroazzurre*
- 9 *azzurre*
- 10 *giallorosse*

11 storie di mercato

12|13|14

i re del mercato:

**Antonio Caliendo**



15 *i Collovoti*

16 Serie B

17|18

i giganti del calcio:

**Giuliano Sarti**



19 *Il Volto Nuovo*

20 *Esteri*



21 l'altra metà di...

**[Cristian Maggio]**

22 fototifo

23 webcorner

**“P**referisco un bel piatto di pasta ogni giorno che il caviale oggi e mezzo panino domani”. Il Gennaro Gattuso pensiero è quello di un uomo con la testa sulle spalle. Filosofia di vita lungimirante, di chi guarda avanti, di chi vive l'oggi pensando

# Gattuso

## Una vita da GUERRIERO

di Marco **Conterio**

*foto di Balti/Photoviews*

● anche al domani. Un destino segnato da tempo, per chi sin dall'infanzia ha avuto un grande punto di riferimento. “Valentino Guerriero, un mio grandissimo amico, che mi ha trasmesso questa mentalità di lottatore, sul campo e nella vita”. Nomen omen, anche per Ringhio che adesso deve vincere una battaglia contro un nemico invisibile, che gli crea forti problemi alla vista.



**Partiamo dalle sue condizioni?**

“Ho ripreso ora ad allenarmi e spero di uscirne fuori presto. Di una cosa sono certo: non voglio essere un peso per la squadra dove giocherò, anche se ovviamente spero che sia il Milan. Voglio dimostrare che con la forza di volontà si può fare tutto; voglio farcela, per me e per gli altri”.

**Una mentalità che arriva da lontano la sua. Chi era Gattuso prima di diventare il grande calciatore che tutti conoscono?**

“Vengo da una frazione di poche migliaia di anime nel cosentino, Schiavonea. Sin da piccolo sono cresciuto con la borsa da calcio sulla spalla, mio padre era un giocatore molto conosciuto nell'interregionale. Le scuole calcio, però, inizialmente non facevano per me, preferivo il pallone vissuto per strada. Poi... Sono passati tanti anni e ora posso dirlo: a undici anni giocavo sotto falso nome in terza categoria, per scendere in campo con quelli grandi”.

**Poi il Perugia, con tappa a Bologna.**

“Franco Ceravolo mi vide durante un tour con la rappresentativa: prima andai a Bologna, ma restai solo 20 giorni. Poi a 13 anni passai al Perugia, grazie a Walter Sabatini, dove ho esordito a 17 anni con Galeone. Il mister era molto esigente coi giovani e, nella mia prima partita, il 22 dicembre del '96, mi massacrò dopo un gol sbagliato dopo il novantesimo. Coi piedi che mi ritrovo, ho tirato una ciabattata...”.

**Via in Scozia, coi Glasgow Rangers.**

“Quella è la parentesi che mi ha fatto svoltare, che mi ha dato la consapevolezza del ruolo e dei miei mezzi, che mi ha fatto capire le mie doti di trascinatore. Ho passato due fasi diverse, in Scozia: con Advocaat ci fu la rottura perché mi faceva giocare terzino. Si fece male Porrini e doveva essere una soluzione temporanea contro gli Hearts. Una, due, tre volte, poi diventai l'alternativa in quel ruolo e



chiesi di partire. In fondo, avevo giocato oltre 40 partite facendo tanti gol nell'anno precedente”.

**Ci racconta i suoi Old Firm, i suoi derby di Glasgow?**

“Racconto un aneddoto. Walter Smith, il tecnico che mi volle ai Gers, mi disse per una settimana di stare tranquillo per i primi venti minuti contro il Celtic, di non partire al massimo. Dopo venti secondi presi un cartellino giallo e, nell'intervallo, mi tirò letteralmente una scarpata in fronte”.

**Un derby particolare, insomma.**

“Ne ho giocati oltre 30 col Milan, ma a Glasgow, l'atmosfera è diversa anche perché si trascina forti rivalità extracalcistiche. Comunque è stata una splendida avventura, non scorderò mai anche stadi particolari come quelli dell'Aberdeen col cimitero di fianco o come quelli di Dundee, dove gli impianti delle due squadre cittadine distano 50 metri”.

**Poi il ritorno in Italia, con la Salernitana, infine il Milan.**

“Da Salerno a Milano fu importante il pressing

del team manager Burianni, che pressò molto su Braida per prendermi. Inizialmente, in rossonero, non ero a mio agio. Sentivo la pressione, sentivo il peso della maglia, volevo continuità. Ci furono anche le sirene della Fiorentina di Trapattoni a tentarmi, stavo per andare in viola, ma lo stesso Braida mi convinse a restare. Ed ha avuto ragione: ho vissuto tantissime gioie, oltre a qualche mazzata. E' un club unico nel suo genere, mi ha dato tutto, anche nei momenti difficili".

**A proposito di mazzate: se dico Istanbul?**

"La finale di Champions contro il Liverpool. 3-0, poi 3-3, poi la sconfitta... Una ferita che non si chiuderà mai, perché avevamo giocato bene prima di quel black out. Nello spogliatoio calò il silenzio, la luce si è riaccesa solo dopo mesi. Poi, per spiegare lo spirito del Milan, abbiamo saputo rialzarci subito e la rivincita di Atene lo dimostra".

**Tornando al passato: la Scozia, per lei, è stata una svolta non solo sul campo.**

"Li ho conosciuto quella che ora è mia moglie, Monica: andavo spesso da un ristoratore italiano da cinquant'anni in Scozia, suo padre, e lì è iniziata l'avventura. Abbiamo due figli, Gabriela e Francesco, abitiamo a Gallarate e siamo davvero felici".

**Tra l'altro vicino a questa sua splendida 'Ittica e gastronomia Gattuso e Bianchi'.**

"Il mondo della ristorazione mi affascina molto. Sono un uomo di mare, mangio pesce cinque volte a settimana e, senza falsa modestia, sono un

intenditore. Qui uniamo le due cose: da una parte del locale il banco del pesce, dall'altro lo spazio a contatto con la cucina. Ci sono anche la Curva Sud e quella Nord con ragazzi di tutta Italia che lavorano qua...".

**Curioso: inoltre il Gattuso imprenditore non termina qua.**

"Ho anche due ristoranti: il Trè Jolie a Milano e l'Osteria del Mare a Montecarlo".

**Mi perdoni ma... Vanno bene?**

"E che siamo, a pettinare le bambole?"

**Amante del cibo e della bella vita?**

"Se mi chiedono se preferisco una serata in un locale o una a casa, dico una in cantina con gli amici. Ah, se avessi conservato tutti i vini che ho aperto -scherza Gattuso- sarei messo bene a livello di collezione. Nella vita siamo di passaggio, ha ragione Totò quando dice che davanti alla morte siamo tutti uguali. Però dobbiamo fare delle scelte, delle scelte ponderate, ragionate".

**Ne ha fatte alcune, importanti, anche per la sua terra.**

"Ho una fondazione, Forza Ragazzi, con la quale ho messo in piedi una scuola calcio per 150 bambini nel mio paese dove nessuno paga. Lo stadio in erba sintetica, poi, anche grazie ad Alessandro D'Amico

e Dario Tosetti. Sono andato via a dodici anni, ma sono sempre legato alle mie origini, alle mie radici. Non vivevo certo nel lusso, ma ero il bambino più felice del mondo. Adesso torno un po' meno spesso a casa, dopo la nascita dei miei figli, e confesso che mi manca".

**Perdoni una curiosità: ma è vero che in Canada c'è un Gattuso day?**

"E' vero, è vero. Lo istituirono ad Oshawa, dove c'è una grande comunità di italiani, quando andai là con la Fondazione e merito di tutto questo è del mio agente D'Amico. Uno come me, che non si ferma mai con la testa: per questo sono un tipo che non ama le vacanze ai Caraibi, perché lì non riesco a rilassarmi. Diciamo che sono un iperattivo, forse anche troppo, ma il mio cervello viaggia continuamente".

**Ringhio Gattuso che musica ascolta? La immaginiamo un tipo da rock duro.**

"Io? No, nella musica sono un romantico, uno

**Sono un uomo di mare legato alla mia terra e mangio pesce cinque volte a settimana**





antico. Passo dalla contemporanea Adele, fino a Battisti, Celentano ed agli Alunni del Sole”.

**Una delle colonne sonore della sua vita immaginiamo possa essere anche Seven Nation Army, dopo il Mondiale 2006.**

“Dopo la Germania è cambiato tutto e sono stato bravo a non montarmi la testa, nei mesi e nelle settimane successive. Gestire soldi e successo è difficile nel nostro mondo, più che giocare a pallone. Non dobbiamo scordarci che veniamo da famiglie semplici, non dobbiamo perdere di vista che l'umiltà è importante, soprattutto in un mondo dorato come il nostro. Io non sono un patito di macchine, non amo il lusso sfrenato, preferisco un piatto di pasta ogni giorno che caviale oggi e mezzo panino domani”.

**Ci permetta: è un discorso guerriero sul campo ma anche da persona con la testa sulle spalle.**

“L'unica volta che ho perso il controllo è stata con Joe Jordan, col Tottenham. E' stato un errore, un terribile errore, ma sono contento di averlo riconosciuto. Soffrivo di un problema al ginocchio, Palacios fece un terribile intervento che mi provocò una ferita profonda. Dopo la partita mi misero dodici punti alla rotula, da lì mi si tappò la vena, andai in trance agonistica e... E' successo quel che tutti sanno”.

**Le va di chiudere con un gioco? Dieci compagni che non dimenticherà, dieci compagni che hanno segnato la sua vita.**

“Tra i pali Abbiati: uno che un giorno è buono, quello dopo mezzo matto. Poi Cafu: mi sono sempre chiesto come facesse sempre a correre così ed a ridere sempre? Non l'ho mai visto arrabbiato. Dall'altra parte Serginho: ha fatto un quarto di quel che avrebbe potuto fare in carriera. Un talento pazzesco ma troppo svogliato. In mezzo Maldini e Nesta. Il Capitano non parlava, ma quando alzava la voce lo faceva davvero. Era il primo a fare tutto, questo spiega perché ha giocato fino a quarantuno anni. Con lui Nesta: un campione, ma tanto timido davanti ai microfoni quanto sveglio e divertente nello spogliatoio. Il peggior 'figlio di...', e lo dico in senso amichevole, è però Pirlo”.

**Pirlo?**

“Il capitano dei 'bastardi'. Un ragazzo con un umorismo ed una simpatia unici, un vero amico. Poi metto Rui Costa, Kakà, Shevchenko e Seedorf. Clarence è soprannominato 'Obama' nello spogliatoio, ha una classe unica e quando dice qualcosa è legge”.

“**Mi manca il gruppo di Maldini, Kakà e Pirlo**”

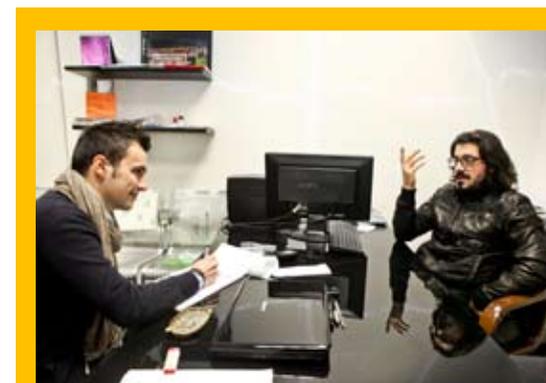
**Sbaglio o è una formazione che non include nessuno della nuova leva rossonera?**

“Sono tutti ragazzi coi quali sono cresciuti insieme, mi mancano, anche se lo spogliatoio di oggi è unito. Però, per età e periodo storico, mi sento di fare questi

nomi”.

**Curiosità: il giocatore più difficile da marcare? E poi: c'è un nuovo Gattuso a giro?**

“Per la prima dico Zidane, uno che con la palla al piede faceva il gioco delle tre carte. Io mi rivedo nei Benetti, nei Lodetti, nei Furino, sono sempre stato un portatore d'acqua. Oggi non ci sono dei Pirlo o dei Gattuso, per intendersi, né i Davids ed i Descamps. Però c'è un giocatore che mi piace molto, Asamoah dell'Udinese”.



intervista di Marco Conterio



l'editoriale di...  
Luca **Serafini**

**E**

finito? Non c'era più fiducia in lui per l'età e la lunga convalescenza, un anno: dall'infortunio? Non ha le caratteristiche di nessuno degli attaccanti che Allegri ha a disposizione, con la sua idea di calcio? Il problema va

Chiaro che l'orientamento fosse nato con largo anticipo: nei confronti di Inzaghi non c'era fiducia, appunto. Allora perché la società gli ha rinnovato il contratto per un anno? La scelta dei rinnovi per gli ultratrentenni rossoneri è stata fortemente condizionata dall'alle-

# IL CASO INZAGHI



foto di Daniele Buffa/Image Sport

to di sacrificio, il calcio totale: l'obiettivo di questo sport è e resterà sempre quello di fare gol. E il Milan ha in casa uno dei più grandi di tutti i tempi. La riconoscenza c'entra poco, diremmo niente. Che tipo di riconoscenza è quella di fare un contratto a uno come lui, che poi sarebbe stato destinato stabilmente alla tribuna o alla panchina? Soldi ne ha accumulati abbastanza per far vivere bene le prossime generazioni, se avrà figli e nipoti. E non è il tipo di fame che ha

contraddistinto la sua vita calcistica. Dovrebbe essere d'esempio all'indolenza di molti giovani, Pato ed El Shaarawy su tutti. E lo è, infatti. Quando si trattò di compilare le liste Uefa, Robinho era in infermeria, Pato a rischio costante, Casano a dieta, El Shaarawy faceva ancora storcere il naso a Milanello, sempre che nel frattempo sia riuscito a convincere della sua bravura. Inzaghi ci stava, quei 10' in campionato contro il Catania hanno riassunto tutto questo nostro lungo discorso: siamo assolutamente convinti che convalescente, 37enne, con un'autonomia di fiato limitata, Inzaghi continui ad essere il più forte di tutti nel suo mestiere, quello di segnare. La scossa che è capace di dare al Milan in pochi minuti è di gran lunga superiore a qualsiasi tipo di discorso: se a gennaio resterà rossonerò, sarà bene che se ne tenga conto. In Champions, ma non solo. Gli acciacchi e l'età non hanno scalfito la sua voglia, né la sua bravura, che restano quelle di un ventenne.

natore. C'era il diktat dei vertici: un solo anno per Ambrosini, Seedorf, Pirlo e Inzaghi appunto. Possiamo discutere in eterno la vicenda Pirlo: c'era l'offerta della Juve, ma se Allegri si fosse impuntato, se Pirlo fosse stata una prima scelta nella squadra che stava nascendo, il bresciano sarebbe ancora rossonerò, con un biennale. Ci stava, una deroga: in fondo Seedorf e Ambrosini di anni ne hanno 35, Pirlo 32. Ma Inzaghi? Inzaghi ne ha 37. Se a maggio non fosse più rientrato nei piani del futuro, perché non lasciarlo libero? Non era ancora pronto, si obietterà. Non avrebbe avuto molte offerte. Anche se lui scalpitava per rientrare già alla fine del campionato scorso. Dubitiamo, fortemente. La rabbia, la volontà, la serietà erano garanzie sufficienti per capire che sarebbe tornato ancora, con in testa l'idea fissa di inseguire record su record a cominciare proprio da quello nelle coppe europee. Erano garanzie sufficienti per capire che ha nella testa e nelle gambe la voglia di essere protagonista. E' la fame, quella che ha reso grande Inzaghi, anzi grandissimo,

uno dei più grandi cannonieri della storia del calcio. E' con la fame che ha sopperito a limiti tecnici per chi ama acrobati e palleggiatori, ma Inzaghi ha una dote tecnica che pochissimi hanno avuto grande come la sua: quella di buttare la palla in rete. Potete raccontarci mille favole sul gioco di squadra, il collettivo, lo spiri-

**“ Gli acciacchi e l'età non hanno scalfito la sua voglia, né la sua bravura, che restano quelle di un ventenne ”**



foto di Giuseppe Calastel/Image Sport

oltre l'esclusione di Pippo Inzaghi dalle liste Champions, almeno fino a gennaio, anche se noi uno come lui non l'avremmo mai escluso dalla competizione europea. C'era uno stratagemma semplice: rinunciare al terzo portiere Roma e inserire un giovane Primavera rispettando i numeri richiesti dall'Uefa, si sarebbe liberato il posto per Super Pippo. Massimiliano Allegri ha motivato la sua decisione con il fatto che spesso la sua destinazione sarebbe stata comunque la tribuna.

Nato a Milano, dopo i trascorsi a Radio Peter Flower e TeleLombardia, è approdato alla fine degli anni ottanta a Mediaset come inviato prima e telecronista delle partite del Milan poi. Volto noto di Milan Channel, è anche azionista del club.



*l'editoriale di...*  
Giancarlo **Padovan**

**L**a mutazione genetica-tattica di Antonio Conte non è solo il fatto più rilevante della prima parte del campionato, ma rappresenta anche un fondamentale passaggio per le strategie del mercato bianconero. Con il 4-2-4 che l'allenatore aveva in mente, dopo averlo felicemente sperimentato a Bari e a Siena, la società in estate aveva provveduto a mantenere gli esterni alti di cui già disponeva (Pepe e Krasic), reclutando sul mercato, a cifre tutt'altro che modiche, Elia, Estigarribia e Giaccherini. Solo in parte diverso il discorso relativo agli esterni bassi: Ziegler, appena arrivato, era

foto di Daniele Buffa | Image Sport



delle ali. Poi è planato sul 4-3-3 o 4-2-3-1, a seconda della cruciale posizione che assume Vidal. Proprio il contemporaneo utilizzo di quest'ultimo e di Marchisio ha rappresentato il primo nodo da sciogliere. E' capitato, infatti, che con il 4-2-4 Vidal non giocasse. Oppure venisse emarginato sull'esterno dove non può rendere come sa. Con Pirlo davanti alla difesa, invece, Vidal ha potuto fare l'esterno accanto a Marchisio. E' stata quella, assieme al bisogno di aggiungere una punta, la svolta che ha condotto al 4-3-3. Tuttavia con Vidal e Marchisio ai lati di Pirlo sono venute meno le ali classiche ed è tornato in auge l'attaccante esterno, cioè Vucinic che da punta unica soffiava e

di un altro centrale. Anche questo reparto, comunque, ha fatto registrare un cambiamento significativo: il declassamento di De Ceglie nel ruolo di rincalzo e lo spostamento di Chiellini in quello di esterno di sinistra. Come gioca, dunque, oggi la Juve? Rispetto all'inizio, sembra interpretare un calcio più collettivo che la rottura della squadra in due tronconi (quattro elementi attaccano e sei difendono, tipico del 4-2-4) non favoriva. E' migliorata, almeno secondo me, anche la costruzione di gioco. Prima tutti i palloni passavano da Pirlo, ma i calciatori in mediana erano solo due. Oggi, avendone tre, è più facile per i centrali della difesa trovare il loro appoggio quando si abbassano per ricevere palla. Insomma, una Juve meno piatta e meno prevedibile.

# JUVE, VOLARE SENZA LE ALI

“  
**Per fortuna della Juve e di Conte si è rivelato azzeccato l'acquisto di Lichtsteiner**  
”

*Nato a Cittadella il 17 ottobre 1958, è giornalista professionista dal 1982. Ha lavorato per Il Mattino di Padova, La Repubblica, il Corriere della Sera, è stato inoltre direttore di TuttoSport e del Corriere di Livorno. Scrittore ed opinionista, è direttore di CalcioGP.*

stato giudicato da Conte meno adatto di De Ceglie e perfino di Grosso (reintegrato contro voglia per il secondo anno consecutivo). Era sì partito Traorè, ma è rimasto Motta, ormai preda di una totale involuzione. Per fortuna della Juve e di Conte si è rivelato azzeccato l'acquisto di Lichtsteiner. Pur ammettendo, dunque, che l'attenzione del mercato bianconero non è stata puntata solo sugli esterni, è chiaro a tutti che essa costituiva una parte rilevante perché il modulo di Conte aveva bisogno di giocatori specifici nel ruolo. In poco tempo, però, la situazione è cambiata. Prima l'allenatore ha virato verso il 4-1-4-1 che comunque manteneva viva la necessità

non rendeva. Così, fortunatamente, ha ritrovato il posto anche Matri e la Juve è parsa più fluida e più equilibrata. Il problema che si è generato riguarda non solo gli esterni, ma pure il loro sovraffollamento: cinque (Elia, Krasic, Pepe, Estigarribia e Giaccherini) sono troppi, se a giocare è solo uno (Pepe più di tutti). Perciò probabilmente sin da subito la Juve dovrà cedere qualcuno e acquistare qualcun altro. Nel giudizio complessivo a convincere ancora poco, nonostante un netto miglioramento rispetto alla stagione scorsa, è la difesa che avrebbe bisogno, come minimo,



foto di Giuseppe Celeste | Image Sport



l'editoriale di...  
Roberto  
**Scarpini**

“  
un grande club si fonda soprattutto su un grande capitano.”

**S**i avvicina il mercato di gennaio e l'attenzione di tutti i tifosi appare più rivolta a quella che potrà essere l'Inter del futuro che alle tante gare che ci separano dalla sosta per il Natale. Sicuramente la società sta lavorando per rendere la rosa più competitiva dopo un inizio oggettivamente non all'altezza, però quello che mi preme ricordare è che questi ragazzi sono gli stessi, o quasi, che un anno fa sono saliti sul tetto del mondo ad Abu Dhabi e a maggio vinto con merito la Coppa Nazionale dopo aver, con una grande rimonta, quasi riaperto il discorso campionato. Un gruppo che ha vinto tutto, lavorando strenuamente giorno dopo giorno per migliorare e diventare "grande". Di questi ragazzi vorrei citare

nei confronti di chi più ha dato alla maglia dell'Inter. Di questa spina dorsale vorrei concentrarmi su due giocatori. Zanetti e Cambiasso. Pupi ha battuto ogni record facendo incetta di trofei e superando ostacoli di ogni sorta. Nelle ultime gare prima della sosta è apparso anche in crescita, ritrovando lo smalto di un tempo. L'esempio pratico è la gara che ha fatto contro il Lille nel matchday 4 di Champions League. Da laterale destro in difesa, Javier ha garantito propulsione, attenzione alla fase difensiva e l'assist che è valso il due a zero di Milito. Checché ne dicano gli interisti che predicano un radicale ricambio generazionale, un grande club si fonda soprattutto su un grande capitano. E anche in questa stagione, Pupi ha dimostrato di esserlo. E' stato un inizio non semplice anche per il Cuchu Cambiasso. In diffi-

spagnola e una europea oltre ad un'intercontinentale. A questi titoli stranieri, aggiungiamo le 4 coppe Italia e supercoppe nazionali, i 5 scudetti, la Champions e la Coppa del Mondo per club con l'Inter.



foto di Giuseppe Celeste/|Image Sport

# RIPARTIRE DALLA VECCHIA GUARDIA

coloro che vengono riconosciuti come la vecchia guardia. Gente che annovera una quantità impressionante di presenze che vanno dalle 766 del capitano, da cui ha ricominciato dopo la sosta, alle 172 di Samuel, passando dalle 450 di Ivan Ramiro Cordoba, le 315 e 305 per Cambiasso e Stankovic e alle 270 e 223 di Julio Cesar e Maicon. Un pezzo di "triple" fondato sulla nostra storia. Un storia che può e deve costituire la perfetta intelaiatura nella quale inserire il futuro dell'Inter. Dico questo perché, alla mancanza di risultati, hanno corrisposto anche critiche

coltà nel 3-4-3 gasperiniano, è risorto da uomo davanti alla difesa, o da interno sinistro, non appena Ranieri ha ripristinato il 4 3 1 2 e cioè il modulo che più di tutti ha caratterizzato la storia recente di Fc Internazionale. Epoca vissuta interamente dal trentunenne argentino che dal 2004 ha raccolto con la nostra maglia titoli a nastro. La sua storia personale ci dice poi che ha raccolto nella totalità, 23 titoli se si contano i campionati mondiali e sud americani vinti con la nazionale under20, un campionato argentino col River, uno spagnolo con il Real una supercoppa

Un totale di 23 trofei, 2 più del grande Alfredo di Stéfano, stella argentina e merengue. Il "volante", infatti, è arrivato in Europa nel 1996, facente parte a 16 anni, della nazionale under 21. Una maturità sufficiente a convincere gli osservatori delle Merengues che si mostrarono lusinganti nell'acquisto del talento rio pla-

tense al tempo in grado di giocare, e bene, anche nella posizione di trequartista. Il resto della storia lo conosciamo bene con Cambiasso a Milano a "parametro zero" autore di grandi stagioni con la maglia dell'Inter. Zanetti, Cordoba, Cambiasso, Stankovic Maicon e Samuel. La spina dorsale dell'ossatura dei campioni del mondo. Uomini, oltre che calciatori, da cui ripartiamo anche oggi, momento in cui l'Inter ha bisogno di punti e fiducia per tornare ad essere la squadra che fino a poco tempo fa ha incantato il calcio. Con loro, oggi più che mai, costruiamo un futuro.

Inizia la sua carriera professionale come dj nelle radio lombarde negli anni '80. Primo volto ad apparire nell'agosto del 2000 su Inter Channel, segue ininterrottamente i nerazzurri con le cronache dal '92 ed è la voce ufficiale del canale tematico.



L'editoriale di...  
Gianluca  
**Di Marzio**

“  
Non ha perso il sorriso e nemmeno la voglia di allenarsi bene per farsi trovare pronto  
”

*Nato a Castellammare di Stabia (NA) il 28 marzo 1974, inizia a collaborare per Telenuovo Padova. Giornalista Professionista dal 2001, è il massimo esperto di calcio-mercato per Sky Sport.*

**C**onosco Cristiano Lucarelli da tempo. Io ero un ragazzino, avevo 21 anni, seguivo mio papà che allenava il Cosenza. Lui era già grande e grosso, nonostante fosse un po' più piccolo di me, arrivava dalla Primavera del Perugia, Castagner gli aveva regalato anche la gioia del debutto in serie B. Con una doppia operazione, quel Cosenza (era il 1995) prese in prestito sia lui che Giacomini, com-



## UN AMORE MAI SFIORITO

pagni di squadra in Umbria: spesso così mi ritrovavo in ritiro con lui, nella hall degli alberghi o al cinema, sul pullman che portava allo stadio o negli spogliatoi, era difficile non rimanere contagiati da quella simpatia tutta livornese e da quella potenza fisica dirompente in campo. Poi siamo rimasti in buoni rapporti, l'ho ritrovato a Padova quando facevo già il giornalista, ricordo le polemiche per una maglietta esibita in Under 21 dopo un gol, questioni di politica. Non ha mai avuto paura, né di lasciare il miliardo al Toro pur di tornare al Livorno, né di rimettersi in discussione l'anno scorso dopo un crociato rotto, sebbene la carta d'identità non giocasse proprio dalla sua parte. Schietto e sincero, a volte scomodo: un po' come Walter Mazzarri, l'uomo che l'ha portato a Napoli, l'alle-

natore che l'ha saputo valorizzare meglio a Livorno. Caratteri simili, l'istinto che spesso prevale sulla ragione, ecco perché non mi ero stupito più di tanto quando avevo letto di una presunta litigata tra i due, tutta colpa di un impiego ridotto all'osso e di un mancato inserimen-

to nella lista Champions. Stupito no, curioso sì, di sapere la verità. Così ho chiamato Cristiano, non lo facevo da un po', esattamente dai giorni del suo passaggio in azzurro (dal Parma), ricorderete la telenovela infinita con De Laurentiis. Gli ho chiesto allora lumi su questa possibile rottura

con Mazzarri, mi ha risposto sicuro ma sorridente: “Forse sarà proprio il contrario! Io sono l'unico che può lasciar fuori senza dovergli dare spiegazioni: sa che non gli potrei mai dire nulla. Se sono a Napoli, lo devo a lui...”. Chiaro, perentorio. Non mi sembrava la classica bugia del giocatore che vuole smentire l'evidenza, non era e non è da Lucarelli. Che poi Cristiano sia arrabbiato perché non gioca nemmeno un minuto, questo è vero ed è un altro discorso: tutti quelli che stanno fuori, masticano amaro, Lucarelli compreso. Arrabbiato e un po' deluso. Perché fino a pochi giorni dalla fine del mercato, il sesto attaccante era lui. Prima i tre tenori (Cavani, Lavezzi e Hamsik), poi Santana e Mascara. La sconfitta di Barcellona in amichevole ha poi scombinato tutti i piani. De Laurentiis ha voluto una punta in più a tutti i costi. Ne ha prese addirittura due, considerando Chavez una scommessa sì ma pur sempre da valutare e quindi da portare almeno in panchina, ogni tanto. Ha chiamato il suo allenatore e gli avrebbe detto: “Chi vuoi tra Gilardino, Maxi Lopez e Pandev?”. Mazzarri ci ha pensato, ha valutato Pandev più adatto ad integrarsi con gli altri tre, ha pensato che potesse accettare più la panchina lui rispetto a Gila, che Maxi Lopez fosse in grado di giocare –come caratteristiche– solo al posto di Cavani. Da sesto, Lucarelli è diventato ottavo. Nella griglia delle scelte. Ma non ha perso il sorriso e nemmeno la voglia di allenarsi bene per farsi trovare pronto. Perché Mazzarri gliel'ha promesso: presto, toccherà di nuovo a lui. Basta fidarsi.



©foto di Marco Iorio/Image Sport



L'editoriale di...  
**Roberto Bernabai**

**P**rogetto: sostantivo mai, a memoria d'uomo, così abusato come in questi ultimi mesi. Circo-scriviamo l'area di competenza andando subito al nocciolo di una questione che veste i colori giallo-rossi della Roma. Il progetto di cui sopra, ha il nome ed il cognome di Luis Enrique Martínez García: esecutore incaricato dalla nuova proprietà statunitense. Avendo commentato per oltre sei anni, ai tempi di TMC, le partite della Liga spagnola, dell'asturiano ho chiaro il ricordo delle sue straordinarie qualità di giocatore universale capace, nel corso delle sue eccellenti stagioni, al Real Madrid prima ed al Barcellona

sue qualità strategiche. Dopo dodici partite ufficiali, l'impressione è quella di un tecnico alle prese con un periodo di necessario apprendistato che ha determinato inevitabilmente anche il verificarsi di alcuni gravi passaggi a vuoto. Primo fra tutti il fallimento europeo figlio di alcune scelte discutibili scaturite dalla fretta eccessiva di avviare il nuovo corso con la pretesa di prescindere, a priori, da alcuni autorevolissimi rappresentanti della cosiddetta "vecchia

# PROGETTI, AMBIZIONI E REALTÀ

Confermata l'importanza del contributo che Totti può ancora garantire e scontata l'imprescindibilità di un uomo come De Rossi al quale, oltre a chiedere il sacrificio di coprire la difesa, va velocemente rinnovato il contratto, Pjanic, Lamela, Osvaldo e Gago hanno sufficientemente dimostrato di meritare continuità di impiego. Complessivamente sei undicesimi, che salgono a sette con l'ovvio inserimento di Stekelenburg in quanto portiere affidabile e di esperienza. Rimangono i quattro

ruoli di una difesa che dovrà ovviamente, e nel modo più indolore possibile, alla lunga assenza di Burdisso. Il tecnico spagnolo ha a disposizione Heinze, Juan e Kjaer e dovrà fare, almeno al momento, di necessità virtù. Il primo ha garantito, quando impiegato, un rendimento apprezzabile; i suoi colleghi, per motivi diversi, non sono stati all'altezza della situazione. Data per assolutamente auspicabile la rinuncia all'impiego di Cassetti in un ruolo che non gli appartiene e potendo disporre di uomini quali Bojan, Greco, Simplicio, Taddei, Perrotta e Borriello, è evidente come la Roma possa disporre di un invidiabile assortimento di alternative per il centrocampo e l'attacco. L'impegno nel prossimo mercato sarà dunque finalizzato all'individuazione di almeno due o tre difensori che possano risolvere il problema al centro e sugli esterni. Josè Angel, a sinistra, è un'ala con attitudini di copertura prossime allo zero. Sulla destra Rosi sta facendo intravedere prospettive interessanti, ma gli va garantita un'alternativa all'altezza della situazione e del famoso progetto.

guardia". Prospettiva questa in parte modificata, ma coniugata, come dimostrano le dodici diverse formazioni schierate in altrettanti incontri ufficiali, con un avviamento continuo di uomini, proposti peraltro in ruoli spesso diversi dalle proprie caratteristiche specifiche. L'indulgente linea di credito, assolutamente inedita nella tradizione dell'informazione romana, ha finora allontanato l'eventualità di quei processi che nel passato, in situazioni analoghe, avevano frettolosamente posto sul banco degli imputati tecnici con curricula di ben altro spessore. Un segno tangibile della maturità calcistica acquisita dalla "piazza", ma anche un ulteriore carico di responsabilità per Luis Enrique, al quale ora è lecito chiedere l'individuazione di un nucleo attorno al quale plasmare una formazione base. La fase sperimentale potrebbe anche essersi conclusa con la partita di Novara che, prima della pausa per gli impegni della Nazionale, ha contribuito a fornire indicazioni importanti per la scelta finale di quei 15/16 uomini cui assegnare la qualifica di componenti la rosa dei titolari.



foto di Alberto Fornasari

poi, di coprire qualsiasi ruolo in campo, con un eclettismo assolutamente unico. Il Luis Enrique allenatore è, oggettivamente, tutto da scoprire tenuto conto che la sua precedente esperienza nella serie B spagnola, alla guida di una squadra senza obiettivi, non può aver fornito l'esatta misura delle



*Nato a Roma il 6 febbraio 1956, entra a far parte di TMC nel '90 anche come telecronista di tre edizioni dei Mondiali e di tre Europei. Per sei stagioni è uno dei telecronisti della Liga Spagnola, dal 2002 passa a La7 di cui oggi è Caporedattore.*

**U**n caffè “di quelli napoletani, di quelli veri?”. L'atmosfera è familiare, anche se intorno si respira da vicino che l'Olimpo del calcio è transitato da qua. Tra le mani di Antonio Caliendo, come una reliquia, la copia originale di una pietra miliare del pallone di oggi. 16 dicembre 1977. Un giorno che fa da spartiacque tra quel che è stato e quel che è oggi. “E’ la data in cui Giancarlo Antognoni ha sottoscritto la prima procura ufficiale, davanti ad un notaio, della storia del calcio” sorride orgoglioso l'agente. Fuori

# Antonio Caliendo Io, il pioniere dei procuratori

di Marco **Conterio**  
foto di Balti/Photoviews

lusso e cotillons scorrono con la solità velocità monegasca: sulle strade sfrecciano Ferrari e Rolls Royce. Al porto gli yacht sono piccoli mondi attraccati ad un universo di caviale e champagne. I curiosi osservano, ammirano; poi si soffermano sulle vie, immaginando di viaggiare sui cordoli e sulle curve del Principato come su di una monoposto. Nell'ufficio di Caliendo, invece, tutto si è fermato. C'è spazio per i ricordi, per il passato.

**Partiamo dall'inizio: chi era prima di essere il pioniere dei procuratori?**

“Sono andato via da casa a sedici anni, a diciotto facevo l'operaio. Poi mi sono trasferito a Milano, vendevo libri ed enciclopedie. Avevo forza di volontà e fame: quella vera, quella che mi portava a lavorare senza orari, pensando che dovevo e

potevo farcela. Da lì, a diciannove anni, ho avuto una mia agenzia ad Asti, ma dopo neanche dodici mesi mi sono trasferito a Modena dove sono rimasto quarant'anni”.

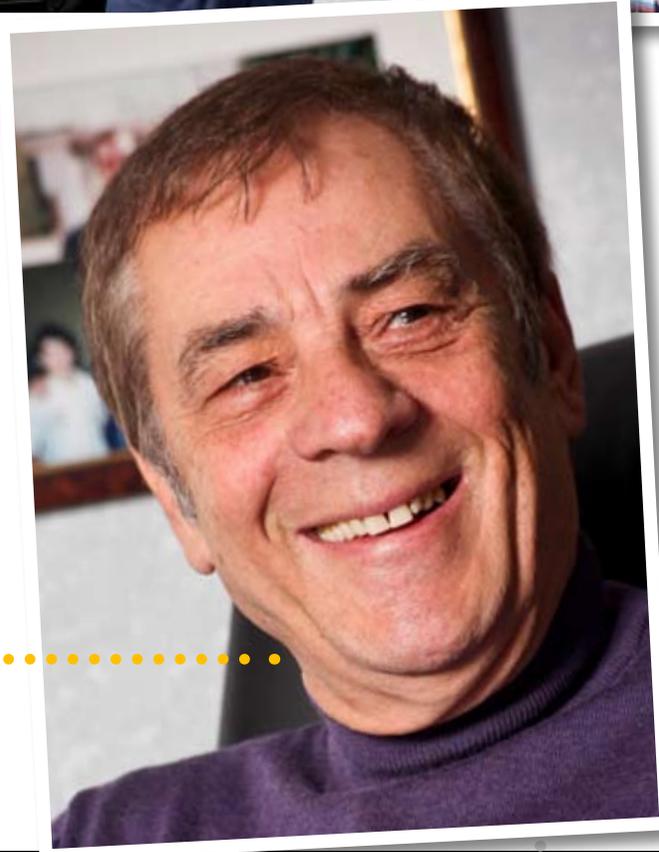
**Dove, da venditore, diventò poi editore.**

“Ho sempre avuto una parola in testa. Rinno-  
vamento. Volevo andare verso le industrie, la vendita porta a porta di enciclopedie generali ed artistiche stava diventando un metodo antico. Per questo andai direttamente dal produttore insie-





“  
**Mi accorsi che i calciatori non conoscevano i regolamenti a pieno nè le delimitazioni del campo**  
”



me a due persone che per me hanno significato tanto: Vinicio e Clerici. Le aziende mi accolsero nelle riunioni ed approvarono le mie idee, così come i sindacati, di fare dei diari dei calciatori con il regolamento del pallone in calce”.

**Il passo non sembra breve, da questo all'invenzione del ruolo di agente di giocatori.**

“Mi accorsi che i calciatori non conoscevano i regolamenti a pieno, nè le delimitazioni del campo, per esempio. Portai la mia attenzione su Giancarlo Antognoni, che a diciassette anni, rappresentò il trasferimento più oneroso di quei tempi. Lo avvicinai e, nell'aprile del '74, fu il primo calciatore a fare una pub-

blicità. Lì, ufficialmente, rompemmo la teca sotto la quale le società avevano rinchiuso i propri tesserati”.

**Per avere un secondo calciatore, sotto la sua ala, passò però molto tempo.**

“Sa perché? Mi sembrava di tradire la fiducia di Giancarlo. Pensi quanto erano diversi i tempi -sorrise Caliendo-. Il secondo fu Luciano Marangon, che mi fece rompere gli argini degli ingaggi. Non lo feci presentare al ritiro del Verona, dopo esser stato 'cacciato' dal presidente Chiampan che non riconosceva il mio ruolo. Alla fine della fiera, Marangon vinse la battaglia e da sessanta milioni all'anno passò a guadagnarne duecentoventi. E lì ci fu un altro fatto storico...”.

**Prego.**

“Il giornalista Angelo Pesciaroli conìò, per la prima volta, il termine procuratore”.

**Perché, lei come si definiva?**

“Manager, all'inglese. In fondo, faceva più effetto, no?”.

**Poi, all'inizio degli anni '80, la sua diventò una professione.**

“La Federvolley cercò di convincermi a prendere sotto la mia ala anche tutta la Nazionale, ma decisi di concentrarmi solo sul calcio. E con me iniziarono a lavorare anche D'Ippolito, Carpeggiani e molti altri”.

**Lei ha avuto assistiti illustri: prima di scendere nello specifico, le va di 'giocare'?**

“Prego, sentiamo”.

**L'undici ideale dei suoi assistiti.**

“Tra i pali mettiamo Giuliani poi, siccome ho sempre prediletto la fantasia ed i numeri dieci, preannuncio che la mia sarà una formazione d'attacco. Dietro Maicon, Passarella e Aldair. In mezzo mettiamo Dunga, Boniek e Tardelli. Davanti... Baggio, Antognoni e Maradona, un grandissimo



ma ho aperto piuttosto le porte al mercato africano”.

**Con Lamprey.**

“Esatto. Pelè lo elesse come suo erede, a sedici anni è stato uno dei più giovani della storia ad esordire tra i professionisti. L’Africa, però, ai tempi, era luogo molto difficile dove fare affari: le racconto un aneddoto. Dopo il Ghana, volai in Senegal, per seguire un ragazzo di diciassette anni. Ad Accra mi attese il padre con gli ‘amici di famiglia’: io avevo fissato un albergo per tutti per parlare e discutere con calma ma solo per iniziare la discussione c’era un prezzo. Per sapere un dettaglio c’era un’altra tariffa.

E così via, finché mi stancai e non se ne fece di niente”.

**Ritorniamo ai Mondiali: Usa '94, Brasile contro Italia. Dunga contro Baggio.**

“S’immagina l’emozione? In ogni caso -scherzavrei vinto comunque. Ricordo ogni fotografia e le svelo un retroscena: Roberto non avrebbe potuto giocare quella finale. La notte, però, il fisioterapista Pagni, lavorò duramente per farlo scendere in campo e riuscì nel suo intento, anche se Baggio era al 40% e con una fasciatura. Non gli ho mai visto tirare un rigore così: ci mise tutta la forza che aveva nelle gambe, ma nel momento della rincorsa lo sfiorò il pensiero del dolore e...”.

**E la palla finì alle stelle.**

“Già. Ero a bordocampo, perché Dunga, che per me è più un fratello che un assistito, mi aveva preso gli ingressi. Ricordo come se fosse oggi quando alzò la coppa davanti ai miei occhi”.

**Da ‘guru’ degli agenti, avrà visionato migliaia di partite.**

“Ne ricordo una, particolare, a Messico ‘86. Il presidente della Roma, Sensi, mi inviò per seguire

Francescoli, nella sfida tra Uruguay e Germania. Gli dissi che era un giocatore tecnico, ma forse non adatto e gli consigliai Voeller e Berthold. Alla fine dei conti, andò meglio così...”.

**Chi è stata la sua più grande delusione?**

“Diciamo che Saliou Lassiss, uno che avrebbe potuto spaccare il mondo, non ha rispettato le attese per forti problemi caratteriali”.

**E del calcio di oggi chi le piacerebbe avere?**

“Mario Balotelli. Sono riuscito a tenere Saliou, con Mario non avrei problemi. E’ un giocatore meraviglioso, ha l’istinto del campione e Mancini lo gestisce nella giusta maniera”.

**A proposito del presente: pochi giorni fa ha consegnato il Golden Foot a Ryan Giggs. Come è nata l’idea del premio?**

“Presentai il ‘Piede d’Oro’ in Italia, da Biscardi. Il progetto prese campo, poi fu messo in disparte. Lo sport del nostro paese non ebbe troppo interesse, ed allora decisi di venire qua a Montecarlo dove il Principe, grande sportivo, accettò di buon grado”.

**Una Nazione dove lei abita e alla quale è molto legato.**

“Non faccio però vita mondana, mi piace vivere la mia casa: ho tanti inviti, ma spesso rifiuto. Ascolto tanta musica lirica, faccio pugilato, tanto golf e adoro viaggiare: ecco, dovessi andare altrove, mi trasferirei a Barcellona. Adoro la mentalità spagnola”.

**Nel suo ufficio campeggiano le istantanee dei più grandi, che ha visto e conosciuto da vicino: ma il suo colpo più bello quale è stato?**

“Consegnare il Golden Foot a Francisco Varallo a 101 anni. L’ultimo sopravvissuto del Mondiale del 1930, nonché il primo giocatore della storia ad aver firmato un contratto professionistico”.

**Il cerchio si chiude, nel più dolce dei modi.**

amico, dietro a Trezeguet può andare bene?”.

**Parliamo di Mondiali, se è d’accordo: la finale di Italia ‘90.**

“Pensi che in campo avevo 12 dei 22 giocatori. Fu bellissimo, puntavo molto sul mercato argentino e tedesco. Non ho mai avuto inglesi e russi,

“**Del calcio di oggi vorrei Balotelli, con lui non avrei problemi**”





**UDINESE/10**

Ha metabolizzato dopo un mese le cessioni di Inler e Sanchez e questo è costato la qualificazione Champions, ma è prima in classifica. Zapata è sostituito perfettamente da Danilo, Benatia e Asamoah sono in rampa di lancio. Sono anni che il progetto bianconero va avanti tra cessioni e acquisti sfornando sempre nomi nuovi, ma il risultato non cambia. Esempio da seguire!

**ATALANTA/9**

Bravo Marino con Denis, Maxi Moralez (Alvarez era la sua riserva, ma è costato 3 volte di più) e il ritorno di Cigarini. Il miglior colpo però è stato dare fiducia a Colantuono, poiché nonostante la promozione si vociferava dei possibili avventi di Delneri e Delio Rossi.

**LAZIO/8**

Sostituzioni di ottimo livello, Lichtsteiner con Konko e Muslera con Marchetti, ma il vero colpo è stato Klose, attaccante trentatreenne di statura internazionale, dimenticato troppo in fretta da qualche grande. Se solo Cissé riuscisse a trovare la via del gol, lotterebbe per lo Scudetto fino alla fine.

“  
Il miglior colpo dell'Atalanta è stato dare fiducia a Colantuono  
”

**JUVENTUS/7**

Pirlo è il fiore all'occhiello, ma anche Vucinic, Vidal e Lichtsteiner sono ottimi acquisti. La scelta migliore secondo me è mettere in panchina un motivato Conte. Unico dubbio: era il caso di investire su tutte queste ali? Soprattutto considerato che Elia, Estigarribia, Giaccherini - insieme a Krasic - sembrano già ai margini della squadra?

**MILAN/7**

Galliani ha dimostrato di essere il miglior dirigente acquistando a prezzi di saldo sia Nocerino che Aquilani. Un piccolo neo non acquistare un attaccante di riserva dato che mi sembra ci sia ormai poca fiducia in Inzaghi. El Shaarawy è un ottimo acquisto in prospettiva futura, non nell'immediato.

**SIENA/7**

Sannino è il valore aggiunto, Destro è il miglior giovane attaccante in circolazione, D'Agostino porta qualità ed esperienza e Gonzalez in avanti garantisce soprattutto in trasferta velocità e pericolosità. Salvezza sicura!

**ROMA/7**

Ha investito sui giovani. Bojan, Osvaldo, Pjanic e soprattutto Lamela possono rappresentare il futuro. Nell'immediato non ho certezze. Da risolvere la querelle De Rossi, che fine faranno Borriello, Taddei, Simplicio, Juan, Perrotta, Cassetti, Pizarro, ossia la vecchia guardia, con Luis Enrique?

**CATANIA/6**

Aver trattenuto Maxi Lopez non è stato un affare, il giocatore sta deludendo Montella che

si affida a Bergessio. Lo Monaco continua a setacciare il mercato sudamericano, fino ad ora ha avuto ragione lui, perché il Catania nelle partite casalinghe è una garanzia.

**NAPOLI/6**

Se dovessi dargli il voto per Inler e per aver trattenuto Hamsik e Lavezzi sarebbe da 9. A parte Britos - infortunato - non ho capito gli acquisti di Santana, Pandev e Fideleff che ritengo non raggiungano molto a questo Napoli. Forse era il caso di spendere meno per Dzemali, per acquistare un vice Cavani che manca clamorosamente.

**GENOA, CHIEVO/6**

Al Genoa manca una punta da più di 10 gol ma è positivo aver trattenuto Palacio. Deludente sino ad ora Caracciolo, a gennaio tornerà alla carica per Gilardino. La salvezza del Chievo è garantita dai gol del solito Pellissier, buona intuizione aver acquistato Bradley.

**PARMA/5**

Troppa sicurezza nell'affidare tutto il potenziale offensivo a Giovinco. Pellè sin qui ha deluso, Crespo ha i suoi anetti e Floccari spesso è soggetto ad infortuni. Sarebbe stato opportuno comprare un altro attaccante e probabilmente un centrocampista in grado di dare qualità. Rimandati a gennaio.

**PALERMO/5**

Ha venduto molto e speso meno in entrata. Sirigu, Pastore, Nocerino, Cassani, Bovo costituivano l'ossatura della scorsa annata. Chi è arrivato non vale i predecessori, oltretutto Zampanini ha esonerato Pioli dopo un mese e Sogliano si è dimesso

dopo quattro. Mangia sta facendo anche troppo per il materiale che ha.

**CAGLIARI, BOLOGNA, LECCE/4**

L'attacco del Cagliari mi sembra leggero e Nenè è da febbraio che non fa gol su azione. Molto discutibili le scelte sui cambi di tecnico. Le casse del Bologna erano vuote ma alcuni colpi interessanti ci sono stati come l'acquisto di Acquafresca. Sbagliato però l'allenatore, Bisoli. Il Lecce fa quello che può, Osti senza soldi fa miracoli, ma la salvezza equivarrebbe ad uno Scudetto.

**NOVARA/3**

Si è fatto leva più sui giocatori della scorsa stagione che su nuovi acquisti. La mentalità cadetta va bene, ma in serie A serve altra qualità.

**FIorentina/2**

La squadra è forte ma sono stati gestiti male i casi Montolivo e Mihajlovic. Confesso di non conoscere a fondo Silva e Romulo, comunque avrei investito su giocatori dal rendimento più sicuro.

**INTER/2**

Alyarez, Jonathan, Castaignos, Zarate e l'infortunato Forlan. Questi sono gli acquisti dell'Inter... e meno male che non è stato ceduto come era previsto Sneijder. Voto decisamente negativo a chi ha operato (Branca), che ha voluto fortemente Gasperini, sostituito poi con Ranieri da Moratti.

**CESENA/1**

Prendere Mutu è stato un azzardo, il Cesena non ha punte tranne Bogdani.. Che fine hanno fatto Parolo e Candreva, due nazionali azzurri?



L'editoriale di...  
Valentina  
**Ballarini**

**“S**

*taï a vedere che il vento è cambiato”. E’ la frase ripetuta a bassa voce ma ricorrente tra il popolo granata. Perché questo sembra davvero l’anno*

buono per tornare a gioire, per riaffacciarsi al palcoscenico della serie A dopo 3 anni di pianti, rimpianti e delusioni. Qualcosa è cambiato, anzi tutto. Stavolta le tre cosiddette componenti, società, squadra e tifosi, viaggiano all’unisono, senza stonature. Merito anche del nuovo collante granata, ovvero Giampiero Ventura. Il tecnico genovese, con la sua esperienza, ha conquistato tutti in poco tempo e a

tanti infortuni, ha saputo rimodellare l’undici base facendogli cambiare pelle ad ogni partita. Ha convinto Mirco Antenucci a fare l’esterno con risultati ultra positivi, ha giocato con il centrocampista a 3 riuscendo sempre a tirare fuori il meglio da ogni singolo giocatore. Questa, di fatto,

è la sua grande vittoria perché ha riconsegnato autostima a una squadra abbacchiata e intristita. Ha convinto le due “stelle” Bianchi e Ogbonna a restare, li ha fatti sentire al centro del nuovo progetto. Il capitano, entrato nell’occhio del ciclone alla fine della passata stagione, è tornato bomber implacabile e ha dimostrato di sapere accettare con grande

**“ Il tecnico genovese, con la sua esperienza, ha conquistato tutti in poco tempo e a suon di risultati ”**

# Non sarà solo un'avventura

suon di risultati. Cairo e Petrachi lo hanno prima ascoltato e poi assecondato nelle richieste in sede di mercato, mettendogli a disposizione la miglior rosa possibile per proporre con successo il suo credo calcistico che tradotto sul campo significa 4-2-4. Il resto, però, l’ha fatto Ventura perché quando l’abbondanza di esteri è diventata precaria causa i

maturità anche qualche panchina perché con il trasformista Ventura c’è spazio per tutti in questo Toro. L’altro successo dell’allenatore granata è stato quello di riconquistare a piccoli passi l’ambiente, di riavvicinare i tifosi alla squadra, di riportare entusiasmo in una piazza depressa, laddove i suoi illustri predecessori avevano fallito. Il nuovo Toro era partito tra i fischi e gli insulti, adesso dai tifosi arrivano solo applausi, cori e striscioni, quello più gettonato è dedicato al nuovo condottiero ribattezzato “Capitan Libidine”. Ed è anche per questo che il rinnovo contrattuale è già in cassaforte. Il Toro è tornato in alto in serie B grazie a numeri da record. Quello delle vittorie esterne consecutive, cinque, gli ha fatto superare il Grande Torino. E se a gennaio ci dovesse essere bisogno, la società interverrà sul mercato seguendo sempre i dettami di Ventura per regalare ancora più qualità a un gruppo che di qualità già ne ha tanta. Come dire: il bello deve ancora venire...



©foto di Giuseppe Celeste/Image Sport

Nata a Roma il 20 ottobre 1975, inizia come Vj per Tmc2 per poi iniziare la carriera di giornalista sportiva prima ad Eurosport e dal 2004 per Sportitalia. E’ il volto della Serie B per l’emittente e conduttrice di Aspettando il calciomercato, sempre su Sportitalia.

**E'** è un bel sole che filtra dalla grande vetrata del salotto in casa di Giuliano Sarti. Fuori i colori dell'autunno hanno trasformato ancor di più le colline attorno a Firenze in uno spettacolo incredibile. Dentro sono tanti i cimeli che raccontano la storia di una vita. Tanto spazio per la famiglia, poco per il pallone. "Il calcio mi è praticamente caduto addosso -racconta appena sprofondato nella poltrona nei pressi del camino-. Io ho sempre pensato solo a lavorare. Il calcio per me è stata solo una professione, piena di soddisfazioni, ma pur sempre una professione".



## Giuliano Sarti La "saracinesca" dell'Inter di Herrera si racconta

intervista di Luca **Bargellini**  
foto Daniele Andronico

### Un mestiere che nacque in che modo?

"Avevo 17 anni ed avevo appena finito di lavorare come venditore ambulante di semi salati. Ero fermo in un campo vicino casa mia quando sono stato avvicinato da un dirigente del San Matteo della Decima che mi disse: "So che fai il portiere e il nostro si è infortunato. Che ne diresti di fare un provino con noi?". Risposi di sì mi presero".

**Da lì poi sono arrivate le esperienze alla Centese e alla Bondonese da dove in seguito la**

### Fiorentina la prelevò.

"Arrivai a Firenze nel 1954, avevo 21 anni. Di lì a poco divenni titolare e vinsi uno scudetto. Una cosa incredibile se si pensa che avevo iniziato a giocare solo cinque anni prima, a 16 anni".

### Che portiere era Giuliano Sarti?

"In una parola... geometrico. Mi piaceva partecipare all'azione, cercando sempre di giocare il pallone e mai di spazzarlo. La differenza maggiore con gli altri portieri dell'epoca però era nella posizione: io

non rimanevo fra i pali. Stazionavo sempre fra la linea di porta e il dischetto del rigore, proprio come fanno oggi tutti i portieri moderni".

### Quello che sicuramente non è più lo stesso è il mondo del pallone

"Adesso il calcio è un'industria, mentre prima era al massimo una professione. La differenza più grande fra il calcio di ieri e quello di oggi sa qual è? Il rispetto. Noi eravamo sicuramente più ignoranti. Non conoscevamo il mondo che ci ruota-

va attorno. La guerra era appena finita, avevamo voglia di vedere e scoprire, ma cercavamo di farlo sempre nel rispetto degli altri. Non avevamo la pretesa di dover dimostrare a tutti di essere qualcuno. Pazienza e rispetto. Come fanno i gatti".

### Prego?

"Sì i gatti. Ha mai visto come si comporta un gatto di campagna quando lo porti in una casa? La prima cosa che fa è rintanarsi per evitare brutte sorprese. Piano piano esce dal suo nascondiglio con circospezione, prima di un metro, poi di due e così via. Nel giro di un paio di giorni diventa il pa-



drone della casa. E' così che ci si deve comportare nella vita".

**Senza dubbio un modo molto prudente di affrontare ciò che ci sta attorno.**

"Ed era giusto così. Ai ragazzi oggi può sembrare difficile da capire, ma anche il dare del lei a chi non si conosce aveva un motivo. Quando sono arrivato in viola, durante le partite, a Rosetta dicevo 'me la lasci'. Oggi invece si dà subito del tu, anche all'allenatore, e per come la vedo io è un male, perché la strada che esiste dal tu al mandare a quel paese qualcuno è molto più corta di quella che c'è partendo dal lei".

**Torniamo al pallone e al suo trasferimento alla Fiorentina.**

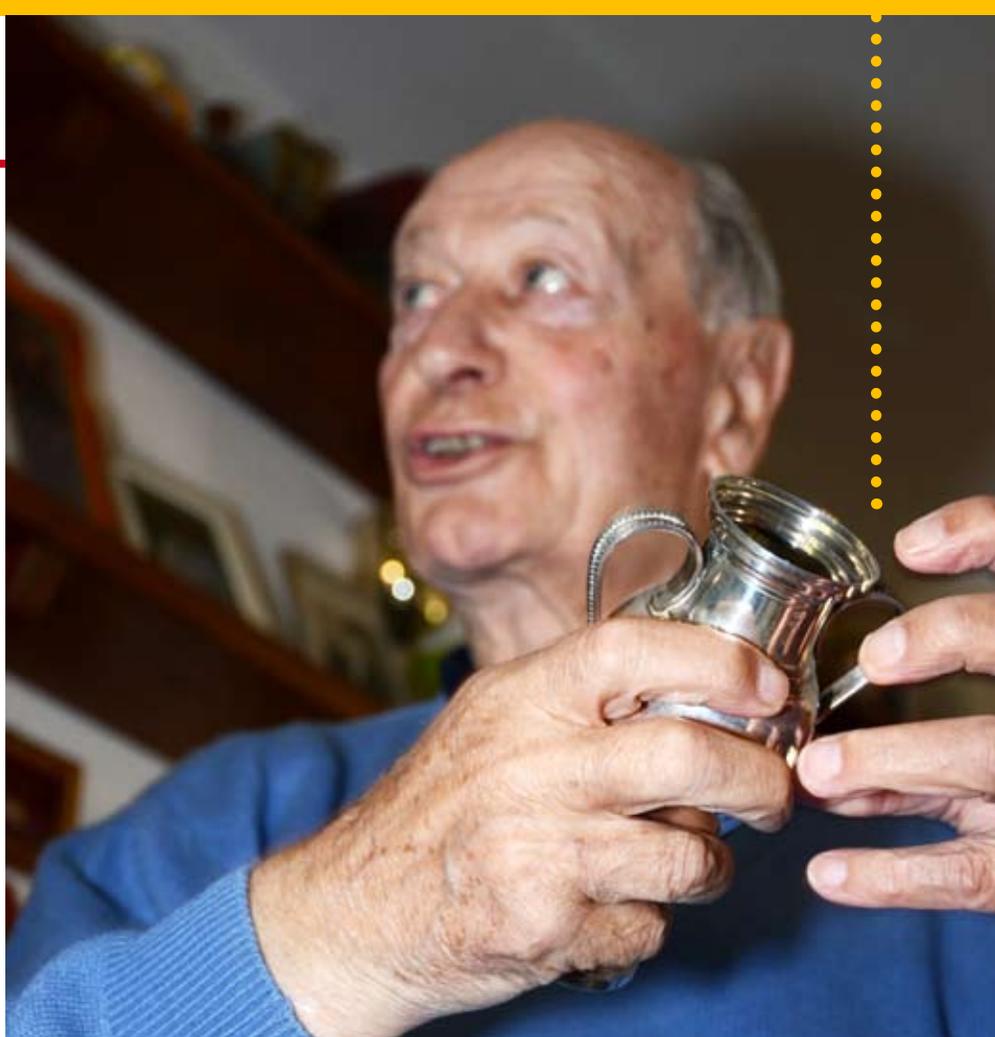
"Per un ragazzo di campagna come me fu una grande fortuna incontrare una persona come Fulvio Bernardini. Anche solo ascoltandolo si imparavano un sacco di cose. Aveva una cultura immensa e una grande passione per la lettura che poi trasmise anche a me. Apprezzava il potere della fantasia. Nel suo modo di parlare e di porsi alle altre persone non c'era mai volgarità o cattiveria. Per questo lo rivedo in Cesare Prandelli. Entrambi hanno superato grandi difficoltà grazie alla cultura della vita".

**“  
Ai miei tempi eravamo sicuramente più ignoranti ma c'era più rispetto di oggi**”

**Dopo la sua esperienza in viola lei passò all'Inter di Helenio Herrera. Senza dubbio un altro grande personaggio della storia del calcio.**

"Herrera forse era un po' meno signore di Bernardini, ma ebbe il grande merito di portare il professionismo in questo mondo. Per lui il calcio era tutto e applicò al suo modo di lavorare la stessa capacità di lottare che aveva appreso da bambino sulle strade di Buenos Aires. Inventò i ritiri proprio perché pretendeva sempre massima concentrazione da tutto il gruppo".

**Il carattere per imporsi certo non gli mancava.**



"Assolutamente. Ed è per questo che in Mourinho rivedo molto di Herrera. Entrambi sono personaggi forti, autoritari, che sanno guidare lo spogliatoio. Volendo fare un paragone possiamo dire che Bernardini parlava, mentre Herrera imponeva".

**Grazie al tecnico argentino lei però fu in grado di prendersi una bella rivincita sul fortissimo Real Madrid di Di Stefano, dopo la sconfitta in finale di Coppa Campioni con la Fiorentina.**

"Ricordo la vittoria in Coppa dei Campioni come un grande successo, ma quello che mi è rimasto più in testa era il talento assoluto di Di Stefano".

**Era il più forte di tutti?**

"Per me è stato il più grande giocatore del mondo. A differenza degli altri Di Stefano non aveva un ruolo, lui aveva il campo a sua disposizione. E poi una grande personalità. Ricordo i centomila del Nou Camp per lui tramutare i fischi in applausi a metà di una partita".

**In un certo senso l'Argentina ha segnato molte tappe della sua carriera. Gli insegnamenti di Herrera, il talento di Di Stefano e poi quelle due finali di Coppa Intercontinentale contro l'Indipendente.**

"Quelle non sono state partite, ma vere e proprie battaglie. Soprattutto la seconda, quando gli argentini volevano vendetta. Contro di noi misero tutta la grinta e la cattiveria che avevano. Anche il pubblico fece la sua parte con sassaiole continue nei nostri confronti che costarono tutti i vetri al nostro pullman. Figuratevi che Herrera, per evitare che i giocatori in panchina venissero colpiti durante le partite, li obbligò a imbottire i cappelli di lana con della gomma piuma".

**Una vittoria sofferta, senza dubbio. Una di quelle a cui si rimane legati.**

"Anche se la vittoria che ricordo con maggiore emozione è quella del primo Scudetto a Firenze. Quell'anno, in ogni stadio dove andavamo, anche i tifosi avversari ci applaudivano. Vincemmo grazie al piacere di giocare al calcio".

**Il viola le è rimasto proprio nel cuore.**

"Pensi che ho tifato Fiorentina anche nel giorno del secondo scudetto, quando si laurearono campioni battendo a Torino la Juventus in cui c'ero anche io. Quel giorno ero in panchina e al secondo gol viola non riuscì a trattenermi ed esultai. Heriberto Herrera, allora tecnico bianconero, mi disse: 'Guarda che hanno segnato loro non noi'. 'Oramai mister non possiamo più vincere - gli risposi - meglio che siano loro a farlo'".



Gianluca **Nani**

“**Ha una grande intensità di gioco, moto perpetuo e buon inserimento senza palla**”

“Filippo, dammi una mano, la redazione mi ha chiesto 3600 battute”. Vedendo Filippo, mio stimato collega, ‘increspato’ lo sguardo, chiarisco subito che non ho cambiato lavoro ma, come mi hanno appena spiegato, trattasi di un termine giornalistico per indicare un articolo da far rientrare in una determinata lunghezza. Non avevo mai valutato che la libera espressione di un pensiero fosse misurabile in ‘battute’ ma, considerando che non sono ne uno scrittore, ne un giornalista e che non devo recensire un opera del Leopardi, lascio da parte le mie considerazioni artistiche da illuminista moderno e mi appresto alla mia relazione tecnica da 3600 battute! “*Mi raccomando -mi sollecita la redazione- è il primo numero del nostro magazine. È un evento straordinario e ci dovrete fare il report su un calciatore non troppo conosciuto, giovane e, possibilmente, proveniente da un Paese lontano, non Europa in ogni caso?*”. Bene, sempre più facile. Decido di aprire l’agenda magica e di riguardare tutte le relazioni fatte e ricevute dal mio scouting network delle partite viste dal vivo ed in tv degli ultimi dieci mesi. L’attenzione si ferma su un calciatore giapponese. Ha il profilo giusto, per me ha potenzialità straordinarie ma non ha ancora esordito in Nazionale ed allora decido di tenerlo per me, anzi per la prossima squadra con la quale lavorerò. C’è un suo collega però, non è giapponese ma della Corea del Sud, è diverso come caratteristiche ma è altrettanto interessante, giovane ed ha comunque già 12 presenze nella Nazionale maggiore pur essendo ancora un ‘90 (7/5). Decido per lui.



## Yoon-Bit Garam

Attivo subito Stan. Questo ragazzo è eccezionale. A parte che ad avermelo segnalato per primo è stato Lui, non so come faccia, chi chiami e con chi parli, ma quando ho bisogno di saperne di più su un giocatore, in poco tempo mi informa su vita, miracoli e numero di scarpe. Non mi è ancora ben chiaro quale sia il nome e quale il cognome, ma è certo che nel suo Paese è considerato uno dei talenti emergenti. Gioca in un piccolo Club, il Gyeongnam F.C., squadra fondata appena 5 anni fa (2006), che partecipa alla K League. Anche Yoon-Bit gioca da poco nel maggior campionato coreano, quella attualmente in corso è la sua seconda stagione per la precisione. Nel primo anno ha vinto la top 11 nel suo ruolo, conquistato la Nazionale maggiore ed è stato eletto come ‘Rookie of the year’, e cioè miglior giovane (esordiente) del campionato. Precedentemente aveva giocato solo nella squadra universitaria della sua città, il Pukyong National High School, grazie alla quale si guadagnò comunque la convocazione con la Nazionale U17 (20 pres, 6 gol) con cui partecipò anche al Mondiale. È diventato una vera e propria star in patria quando, con la sua Nazionale maggiore, è subentrato in campo nella partita di qualificazione alla Coppa d’Asia contro l’Iran e, durante i tempi supplementari, ha segnato il gol della vittoria. È essenziale vedere un giocatore dal vivo per avere un giudizio più preciso e completo. Confesso che in Corea non sono andato e, pur avendo visto circa dieci sue partite, non sono ancora riuscito a vederlo

dalla tribuna. Tempo fa sono stato in Romania appositamente, in quanto la sua squadra di club ha giocato lì due partite amichevoli, ma sfortuna ha voluto che lui non giocasse. Forse per questo è un giocatore che mi incuriosisce molto. Personalmente lo ritengo un centrocampista interno, meglio in un centrocampo a tre. Può giocare anche come esterno d’attacco ed ogni tanto è schierato dietro le punte. Ha una grande intensità di gioco, moto perpetuo e buon inserimento senza palla. ‘Hard worker and good technique’ avrà pensato Mark Hughes quando lo vide in prova al suo Blackburn quando Yoon-bit aveva 18 anni. Non fu preso ma per me ha le caratteristiche fisiche e tecniche per far bene in Europa e soprattutto in Premier League, per questo credo che potrà avere un’altra chance per tornarci. La storia recente ci dice infatti che sempre di più calciatori asiatici arrivano giovani in Europa riuscendo ad avere grande successo. Per i giapponesi basta pensare a Kagawa, preso dalla seconda divisione del campionato nipponico e vincitore della Bundesliga con il Borussia Dortmund; Honda, anche lui acquistato da un piccolo club e dopo una stagione in Olanda diventato una star del CSKA di Mosca; Okazaki, Nagatomo... Anche i coreani

stanno scrivendo recenti ed interessanti pagine di calcio in Europa, grazie anche a Hiddink che, dopo aver allenato la loro Nazionale ed avergli trasmesso una mentalità internazionale, ha aperto la strada ai trasferimenti importanti con Park Ji-Sung e Lee Young-Pyo al Psv Eindhoven e poi entrambi in Premier League. Con loro tanti altri esempi come Park Chu-Young (Arsenal), Lee Chung-Young (Bolton), Ki Sung Yeung (Celtic). Usa bene sia il destro (più preciso) che il sinistro (più potente) ma non è il modo di calciare il suo punto forte bensì l’intensità di gioco ed il tempo di inserimento, sia con la palla sia senza. È molto rapido e discretamente veloce. Ha un buon passaggio filtrante e ‘vede’ bene la porta, lavora molto per la squadra e da l’idea di avere ancora buoni margini di miglioramento. Per soddisfare le richieste della redazione, posso dire che non credo costi cifre folli e che mi ricorda Yossi Benayoun dell’Arsenal. Non so se ho raggiunto o meno le 3600 battute richieste. Ho descritto un calciatore visto solo in tv ma ho l’impressione che lo vedremo presto in Europa ed allora colmerò la mia lacuna e lo andrò a vedere dal vivo. Buon Magazine a tutti.



foto di Daniele Buffa Image Sport

Direttore Sportivo ex Brescia, tra i primi ‘stranieri’ a lavorare in Premier League, al West Ham. Anovera tra le sue scoperte Emiliano Viviano dell’Inter e Marek Hamsik, attualmente al Napoli.



Stefano  
**Borghi**

Che sia un qualcosa di molto particolare lo si intuisce già dal soprannome: nel suo paese Matias Jesús Almeyda è per tutti “El Pelado”, nonostante la fluente chioma sia stata, quasi quanto l’inimitabile garra, uno dei suoi segni particolari sui campi di tutto il Mondo. Un paradosso che in qualche modo introduce perfettamente la figura di un predestinato: in Argentina è usanza rasare a zero tutti i giovani al primo ritiro con la prima squadra, di conseguenza, se uno è forte,

di sua figlia Sofia che gli ha fatto scattare la molla decisiva. Almeyda si è rialzato ed è corso al capezzale del suo River, che già incontrava le avvisaglie del disastro: con la fascia di capitano al braccio e con il petto gonfio d’orgoglio non è riuscito, nonostante due anni di prestazioni



foto di Matteo Gribaudi | Image Photo Agency

# CLUB ALMEYDA RIVER PLATE

Com’è cambiato il calcio argentino dopo la retrocessione dei *Millonarios*



debutta “pelado”. Se poi uno ha addirittura la stoffa dell’idolo, allora diventa Almeyda, oggi come oggi la grande figura di un River Plate che sta, faticosamente ma progressivamente, risorgendo dalle proprie ceneri. La seconda vita del “Pelado” è iniziata nell’estate del 2009: si era ritirato ormai da quattro stagioni e la sua battaglia era diventata ancora più difficile, perché dopo aver rincorso, azzannato e battuto avversari di ogni calibro e razza, si è ritrovato di fronte un nemico sconosciuto e infido, una depressione che lo aveva reso un leone sonnolento e sdentato, come raffigurato in un disegno

a livelli insperati e forse addirittura insperabili, ad evitare l’onta della retrocessione, vissuta beffardamente da esterno, perché squalificato per la partita dell’incubo e costretto a vivere a bordo campo il dramma collettivo del suo popolo. Un altro momento rivelatore, perché la tuta che vestiva quel giorno al posto della maglia numero 25 non se l’è più tolta, rispondendo alla chiamata del Presidente Passarella che, nel complicatissimo “day-after”, gli ha chiesto di mettersi ancor più in prima linea, abbandonando la carriera di calciatore per iniziare, subito e nelle condizioni più difficili possibili, quella di tecnico. Di timori

“  
“  
**si è ritrovato di fronte un nemico sconosciuto e infido, una depressione che lo aveva reso un leone sonnolento e sdentato**  
”  
”

Almeyda ne ha avuti, perché anche un idolo vive la difficoltà e la pressione delle responsabilità, soprattutto quando si gioca tutto al buio. Di tentennamenti però nemmeno uno, perché ha sentito l’appoggio, ha avvertito la fiducia, ancor di più il grido disperato, della gente del River, quella gente che vede in lui l’unico baluardo a cui restare aggrappati durante la tempesta più violenta della storia. Storia che adesso sta parlando e continuerà a farlo: “El Pelado” ha immediatamente portato la svolta, programmando il futuro ispirandosi al passato, rimpiazzando un gioiello fatto in casa come Lamela con il lancio di uno nuovo come l’impressionante diciassettenne Ocampos, riportando alla base figure come Cavenaghi e Dominguez capaci di rinunciare ai danari europei per la causa di sempre, mostrando a tutti cosa vuol dire “essere del River”, nella buona e nella cattiva sorte. Non solo, ha anche lasciato intendere di poter essere un tecnico vero, costruendo una squadra in grado di interpretare diversi moduli, di essere pratica e di fare spettacolo quando possibile, in una landa paludosa e piena di trappole come la “B Nacional” argentina. L’unica cosa che Matias Jesús Almeyda non vuole fare al momento è sognare, anche se l’idea di un percorso fra le panchine di River, Nazionale Argentina e calcio italiano è qualcosa di più di un libero pensiero. Qualcosa che riguarda però il domani o addirittura il dopodomani, l’oggi del “Pelado” è semplicemente questo, un giorno in cui l’alba di un nuovo allenatore annuncia che non ci sarà mai il tramonto di un grande idolo.

Nato a Pavia il 16-12-1982, dal 2005 entra a far parte di Sportitalia. Impiegato principalmente per le telecronache della Championship inglese e del calcio sudamericano, con attenzione particolare verso il Campionato Argentino.

## L'altra metà di...



Barbara  
**Carere**



sono conosciuti giovanissimi nel loro paese d'origine, Montecchio Maggiore. E per lei è stato amore a prima vista: "Eravamo al bowling con amici -confida Valeria- e quando l'ho visto, per me è stato un bel colpo al cuore. Mi piaceva molto perché assomigliava al mio idolo musicale: il cantante dei Backstreet Boys. Quando ci siamo conosciuti, però, non mi filava per niente".

Il centrocampista del Napoli e della Nazionale Christian Maggio e la sua bellissima moglie Valeria Mettifogo, organizzatrice di eventi, si

**maggio del 2010 vi siete sposati: che ricordo hai del giorno del tuo matrimonio?**

"Un ricordo bellissimo anche se ero molto nervosa; ci siamo sposati il ventidue maggio del 2010 a Montecchio Maggiore. I festeggiamenti sono continuati fino a tardi sul lago di Garda in una splendida villa con duecento invitati, ci siamo divertiti tanto".

**Qual è stato il momento più emozionante?**

"Quando ci siamo scambiati la promessa in chiesa e quando si è presentato la sera prima sotto casa mia con dei musicisti napoletani per una serenata. Sono stati



foto di Carmine Napolitano



due momenti unici ed entusiasmanti".

**Com'è Christian Maggio nella vita privata?**

"E' una persona tranquilla e molto paziente, specialmente con me".

**C'è un suo difetto che non sopporti?**

"E' molto testardo e se si mette una cosa in testa, è difficile fargli cambiare idea".

**Come trascorrete il tempo libero?**

"Quando non lavoriamo, andiamo al cinema o al ristorante con alcuni compagni di squadra (Cannavaro e De Sanctis) e le rispettive famiglie con le quali abbiamo legato molto. Solitamente amiamo fare cose semplici, basta stare insieme".

**Mi dicevi che vi siete integrati molto bene a Napoli: cosa vi ha colpito di più della città partenopea?**

"Il calore della gente e i colori della città. Napoli è una città che spesso è dipinta diversa da com'è in realtà, purtroppo non se ne parla bene. Ci terrei però a dire, poiché viviamo già da un po' qui, che in realtà si esagera perché si vive benissimo".

**C'è un posto caratteristico della città che ti è piaciuto molto?**

"La Napoli antica, quella di San Gregorio Armeno dove vendono a Natale i pastori per il presepe. Non ti nascondo che ho comprato la statua dedicata a Christian, così ogni anno nel mio presepe tradizionale c'è anche quella di mio marito benedetta rigorosamente dal prete del nostro paese d'origine".

**Un augurio per la sua carriera?**

"Con tutto il cuore, gli auguro di raggiungere traguardi importanti con il Napoli che per noi ormai è una seconda pelle. Spero possa vincere qualcosa d'importante con questa squadra e soprattutto di restare a lungo qua perché il sogno di Christian è di poter chiudere la sua carriera a Napoli".

# Christian vuole chiudere la carriera a Napoli

**Valeria, allora sei stata tu a conquistarlo?**

"Sì. Ho insistito un pochino e finalmente dopo una settimana si è accorto di me, non poteva fare altrimenti (ride, ndr). Da quel momento non ci siamo più lasciati, anche se eravamo adolescenti: lui sedici anni ed io tredici".

**Cosa ti ha fatto innamorare di lui?**

"Come ti ho detto prima assomigliava esteticamente molto al mio cantante preferito. E a parte questo, il suo carattere posato e tranquillo a differenza di me che sono più esuberante. Christian per me è un punto fermo. Mi sono innamorata soprattutto della sua grande intelligenza e della sua bontà d'animo".

**Tanti anni insieme e finalmente nel**



**E' una persona tranquilla e molto paziente, specialmente con me**



**Coreografia Lazio curva nord**  
Lazio-Roma 2-1 [Serie A 2011-2012]



**Striscione per Cassano**  
2/11/2011 Policlinico di Milano



**Striscione Juventus per Simoncelli**  
Juventus-Fiorentina 2-1 [Serie A 2011-2012]



**coreografia parma**  
Parma-Roma 0-1 [Serie A 2011-2012]



**25 anni dei Viking**  
Juventus-Milan 2-0 [Serie A 2011-2012]



**Striscione Juventus**  
Juventus-Bologna 1-1 [Serie A 2011-2012]

the social soccer

Calcio & Web a cura di Max Sardella

# Da Vinovo a Facebook: il caso Juventus e dei suoi Web Player

Se ci fosse un campionato di calcio digitale, la Juventus sarebbe una delle squadre *duepuntozero* più forti. Dopo aver inseguito per un'estate intera il suo top player, la Vecchia Signora continua a coccolare i suoi tifosi anche su internet schierando



Commenta l'articolo sul blog di Max: [www.maxsardella.it](http://www.maxsardella.it)

tecnologia, si "difende bene" sul web. La sua pagina Facebook ha superato il mezzo milione di fan. Su Twitter i follower sono più di duecentomila. Il suo blog - [giorgiochiellini.com](http://giorgiochiellini.com) - è una vetrina digitale semplice e dal design moderno: contenuti in primo piano, un'area riservata "Chiello Fans", e un evento di solidarietà "Quanto vale il tuo idolo" - [iltuoidolo.it](http://iltuoidolo.it) - attivo su eBay. La passione vince sul sito di Claudio Marchisio. Con l'iniziativa "Mark You", il centrocampista bianconero ha consentito a tutti i suoi fan

di essere protagonisti con la propria foto nella home page, perché come si legge sul suo sito - [claudiomarchisio.it](http://claudiomarchisio.it) - "Quando si vince al centro del campo ci sei anche tu". Anche "Juventus.com" è uno straordinario portale e un marchio che vanta già un piccolo primato: la Vecchia Signora è stata la prima società calcistica in Italia ad aprire una pagina ufficiale su Google+, il nuovo social network di Google. La nuova era della Juve è iniziata, e sul web è già da scudetto.

Dal cinema alla televisione, passando per il mondo dell'informazione, il termine "Social Network" non è più un mistero per nessuno. Ogni giorno milioni di persone visitano le pagine dei due colossi del settore, Facebook e Twitter. Fra i due, però, è senza dubbio il primo ad essere il punto di riferimento degli italiani. Fra i tanti settori dove "il libro delle facce" si è imposto il mondo del calcio non poteva essere un'eccezione. Sono infatti centinaia di migliaia le pagine riservate ai personaggi del pallone, alle stesse società ed anche ai media che raccontano le loro gesta.



Pietro Mazzara



Fra i mezzi d'informazione due delle pagine più visitate sono quelle di **MilanNews.it** e **TuttoNapoli.net**. Rossoneri e partenopei sono tifosi diversi fra loro, ma accomunati dal medesimo attaccamento ai colori della loro fede. "La nostra pagina pagina di Facebook è un mezzo utile per tastare il polso della tifoseria - spiega Pietro Mazzara, giornalista di MilanNews.it e responsabile della pagina Facebook della testata -. Con quasi 22mila iscritti ci possiamo confrontare con una fotografia molto attendibile del popolo rossoneri. Attraverso, poi, le discussioni che nascono fra i commenti, siamo in grado di capire quali sono i temi che interessano maggiormente alla piazza". "Ogni notizia ci regala un feedback importante - racconta invece Antonio Gaito di TuttoNapoli.net la cui pagina ha un seguito di oltre 44mila persone -. A differenza di un tradizionale forum, grazie a Facebook il dialogo con gli utenti è immediato. Anche lo stesso utilizzo dei sondaggi è ormai superato".

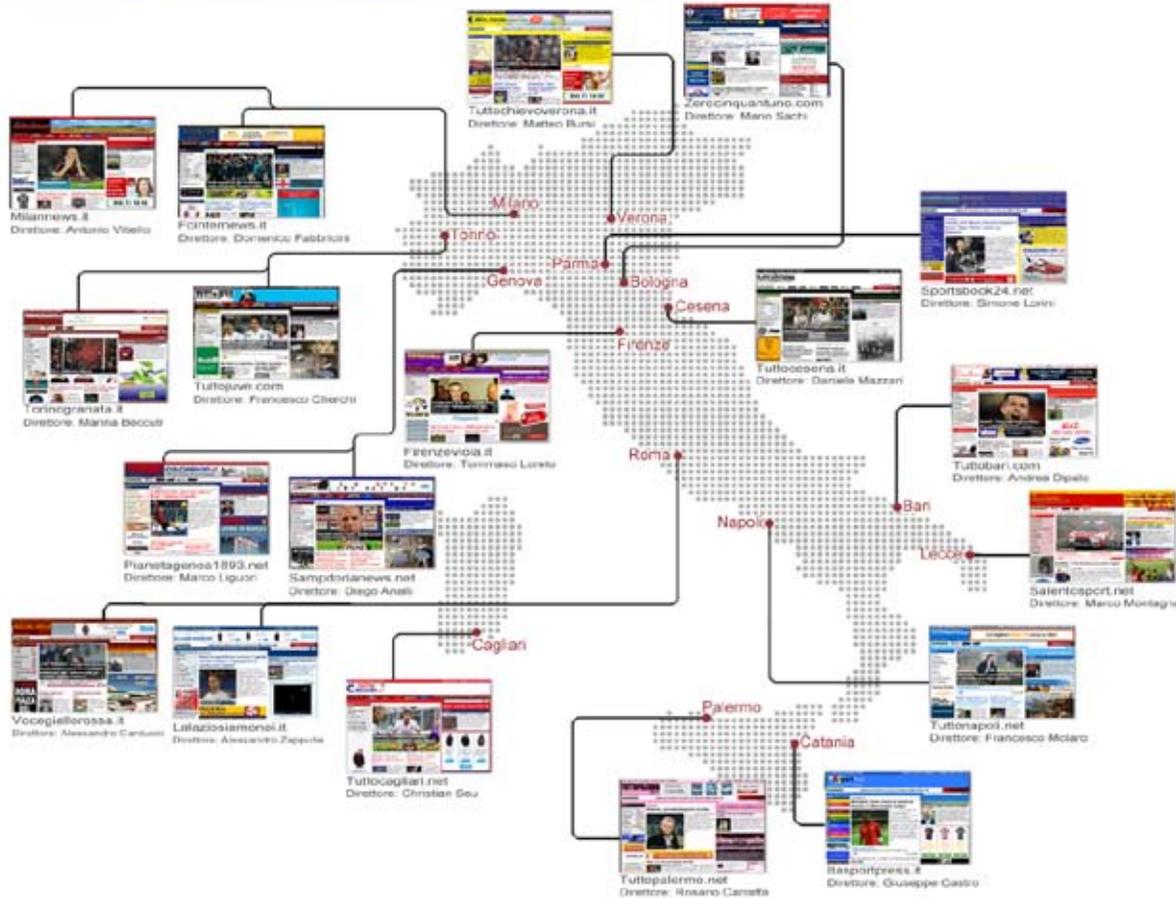
Ciò che sicuramente è cresciuto è il rapporto fra coloro che elaborano le notizie e chi, invece ne usufruisce. "Il dialogo con i tifosi è sicuramente diventato parte integrante del nostro lavoro - continua Gaito -. I supporter del Napoli ci chiedono spesso informazioni in tempo reale". "E' senza dubbio un banco di prova per la qualità del nostro lavoro - afferma Mazzara - Ciò che scriviamo è subito a disposizione dei lettori che ci fanno moltissime domande a cui rispondiamo, chiarendo aspetti della notizia magari che necessitano di maggiori approfondimenti".

Le pagine di Facebook risultano fondamentali anche per pubblicizzare il proprio lavoro ad una platea in costante crescita. "Questo aspetto è innegabile - conclude il responsabile della pagina di TuttoNapoli.net sul social network -, essere presenti su una piattaforma di queste dimensioni porta un notevole aumento delle visite. Facendo un calcolo approssimativo circa 2/3 mila utenti arrivano sulle nostre pagine direttamente da Facebook". "Grazie ai numeri sempre in crescita che sono la nostra quotidianità è il Milan stesso a prenderci in maggiore considerazione - racconta Mazzara - quale punto di riferimento attendibile sul piano dell'informazione. Anche i giocatori ci leggono, soprattutto quando si tratta di pagelle".



Antonio Gaito

Vuoi far conoscere la tua fanpage sui social network o il tuo forum dedicato su TMW magazine scrivi a: [bargellini@tmwmagazine.com](mailto:bargellini@tmwmagazine.com)



gli altri siti del Network TMW

- Amaranta.it
- Esfutbol.net
- Fedelisimoonline.it
- Footballpress.net
- Monza-news.it
- Padevasport.tv
- Palermo24.net
- Soccerstars.net
- Tuttoalbinoleffe.com
- Tuttoalantacom.com
- Tutob.com
- Tuttochampions.it
- Tuttofantacalcio.it
- Tuttohellasverona.it
- Tuttolegapro.com
- Tuttomantova.it
- Tuttomondiali.it
- Tuttoocerina.com
- Tuttopremier.it
- Tuttoprovercelli.com
- Tuttoreggina.com

tmmob.com

**TUTTOmercatoWEB** **Tuttomercatoweb.com**

Available on the App Store and Google Play. Includes logos for various sports websites like Footballpress, Tuttochampions, and others.



La terza edizione dei TMW Awards è stata un grande successo di pubblico, risultando la più votata in assoluto con oltre 30.000 preferenze valide espresse in due mesi. I lettori hanno scelto Lorenzo Insigne e Pierpaolo Marino quali migliori under 21 italiano e direttore sportivo tra serie A e

torneo cadetto. Per l'attaccante campano, ora al Pescara ma di proprietà del Napoli, si è trattato di un vero e proprio plebiscito con quasi 30 punti percentuali, un exploit che gli permette di doppiare il milanista El Shaarawy. La vittoria di Marino è stata invece molto combattuta, in un estenuante testa a testa con Bigon completato solo nelle battute finali. Ai nostri microfoni, Insigne ha spiegato cosa riconosce in sé di tre grandi campioni che gli vengono spesso accostati: "Di Giovinco ho ripreso l'altezza, di Messi il senso del gol e di Lavezzi la rapidità. Un buon mix, no?" Marino, visibilmente commosso, ha detto di considerare questo premio il terzo Guerin d'oro della sua onorata carriera. Nel 2009 i vincitori sono stati Marco Verratti, anche lui del Pescara, e Pantaleo Corvino, tuttora diesse della Fiorentina. L'anno seguente è toccato a Daniele Ragatzu del Cagliari, ora al Gubbio, e Pietro Lo Monaco del Catania.



**Serbia - Italia 1-1 [Belgrado, 7/10/2011]**



**Polonia - Italia 0-2 [Wroclaw, 11/11/2011]**

